

La Cassazione: l'eutanasia? Sempre reato, senza eccezioni

MARCELLO PALMIERI

Praticare l'eutanasia è e resta reato. L'ha ribadito la Cassazione con la sentenza 26899/2018, confermando l'impossibilità dell'espatrio – misura cautelare comminata a norma del nostro diritto – per un medico (una donna) che si era macchiato di questo delitto a danno della sorella, nonostante il sanitario in questione avesse dimostrato ai giudici la sua frequente attività professionale all'estero. La sentenza chiarisce bene i termini della questione, termini che il medico negli atti processuali aveva tentato di confondere. Un conto è l'eutanasia, ovvero provocare la morte di una persona con «non irrilevante anticipo», un'altra praticare la sedazione palliativa profonda, attività medica non solo consentita dalla legge sul cosiddetto biotestamento ma anche ritenuta ammissibile dal Comitato nazionale per la bioetica. Il medico aveva ten-

tato di difendersi sostenendo di aver messo in atto solo la seconda pratica ma le prove raccolte l'hanno inchiodata: non solo in questo, ma anche in altri casi documentati aveva fatto morire anticipatamente diversi malati, per di più accedendo illecitamente a farmaci esplicitamente destinati a questo scopo. Dunque aveva contravenuto al nostro ordinamento e – precisano i giudici della Cassazione – potrebbe compiere nuovamente questo reato, così come l'autorizzazione all'espatrio potrebbe agevolare la fuga. Da qui la decisione, irrevocabile poiché confermata dalla Suprema Corte: il medico non può espatriare ma deve rimanere in Italia per essere assicurato alla giustizia. «Superfluo aggiungere che nessuno può invocare la propria pluriennale e ulteriormente auspicata esperienza lavorativa all'estero come uno speciale status che lo sottrae alle minimali esigenze della giustizia italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai giudici chiarimento sulla differenza tra morte procurata e sedazione profonda sul caso di un medico che ha fatto morire anzitempo la sorella

